

[Titolo](#) || Pozzo  
[Autore](#) || Franco Quadri  
[Pubblicato](#) || «Panorama», 13 giugno, 1978  
[Diritti](#) || © Tutti i diritti riservati.  
[Numero pagine](#) || pag 1 di 1  
[Archivio](#) ||  
[Lingua](#) || ITA  
[DOI](#) ||

## **Pozzo**

di *Franco Quadri*

Ormai da cinque anni, in ogni spettacolo, Remondi e Caporossi si calano negli stessi personaggi che, stranamente, non hanno altro nome che il loro, a differenza da quanto è avvenuto per famose coppie di comici dello schermo non lontani dal loro progetto.

Già nella fisionomia sono classici, uno piccolo e grasso, l'altro più lungo e secco; e fedelmente ripropongono gli stessi cliché in eterna affettuosa discordia: uno vulnerabile a ogni sbalordimento, l'altro consapevole e glaciale, quasi sempre muti, rispettivamente padrone e schiavo, carnefice e vittima, legati da un sottile filo sadomasochistico, secondo i canoni di un omaggio coerente ai due protagonisti del beckettiano *Fin de partie*.

Artefici anche materiali delle loro rappresentazioni, eccoli nell'ultimo loro lavoro giostrare attorno a un pozzo da loro stessi scavato al centro di una bianca cantina, come un segno emblematico su cui grava dall'alto l'attenzione dei cinquanta spettatori ammessi ogni sera. Nel pozzo la coppia lascia scomparire il cieco di cui all'inizio s'eran giocati la proprietà, con tenero cinismo.

Dal pozzo, per tutto il proseguo dello spettacolo, si assisterà all'emergere ineluttabile di strani esseri tutti uguali, o della stessa imperturbabile e inarrestabile creatura, ogni sua ricomparsa sostenuta dal moltiplicarsi di trovate sempre inventate. E quando, alla fine, il baratro preoccupante viene finalmente sigillato, non cessano di manifestarsi gli enigmatici segnali: dall'alto compare una pietra, destinata a rimanergli sospesa al di sopra, come ennesimo indecifrabile messaggio.

E chiaro che da Beckett è stato ripescato anche lo spettro di Godot, così come è subito leggibile nell'elezione della latebra circolare a luogo dell'inconosciuto e dell'irrazionale, un richiamo mistico ricollegabile all'ultraterreno degl'*Incontri ravvicinati del terzo tipo*, con citazione finale del *2001* di Kubrick. E un mare di simboli cosparge lo spettacolo, dallo scambio di doni tra i protagonisti che apre la serata (un ombrello, un pulcino, una cornacchia, un cieco), all'uso del cieco vero che sparisce nel buco evocando con sé gli spettatori, i cui nomi sono letti a uno su una tavoletta in alfabeto braille, al ricorrere della musica, come nel film di Spielberg; per finire agli elementi chiamati in causa, ciascuno suscettibile di un'interpretazione.

Ma al di là di ogni lettura intellettualistica, questo balletto elementare che possiede il ritmo perfetto e l'inesauribile rinnovarsi di gag di una comica di Buster Keaton, affida come le prove precedenti la sua grazia stavolta un po' flebile e gratificante alla presenza dei due omini, ma i così vicina al manifestarsi vitalistico di un Charlot nei contesti più drammatici; su tutto s'impone la loro indistruttibile testimonianza umana, oggi più forte di ogni mistero cosmico come ieri della più feroce alienazione industriale.

## Teatro

di Franco Quadri

**POZZO** di Claudio Remondi e Riccardo Caporossi. Roma, Teatro in Trastevere, Sala Pozzo.

Ormai da cinque anni, in ogni spettacolo, Remondi e Caporossi si calano negli stessi personaggi che, stranamente, non hanno altro nome che il loro, a differenza da quanto è avvenuto per famose coppie di comici dello schermo non lontani dal loro progetto.

Già nella fisionomia sono classici, uno piccolo e grasso, l'altro più lungo e secco; e fedelmente ripropongono gli stessi cliché in eterna affettuosa discordia: uno vulnerabile a ogni sbalordimento, l'altro consapevole e glaciale, quasi sempre muti, rispettivamente padrone e schiavo, carnefice e vittima, legati da un sottile filo sadomasochistico, secondo i canoni di un omaggio coerente ai due protagonisti del beckettiano *Fin de partie*.

Artefici anche materiali delle loro rappresentazioni, eccoli nell'ultimo loro lavoro giostrare attorno a un pozzo da loro stessi scavato al centro di una bianca cantina, come un segno emblematico su cui grava dall'alto l'attenzione dei cinquanta spettatori ammessi ogni sera. Nel pozzo la coppia lascia scomparire il cieco di cui all'inizio s'eran giocati la proprietà, con tenero cinismo.

Dal pozzo, per tutto il prosieguo dello spettacolo, si assisterà all'emergere ineluttabile di strani esseri tutti uguali, o della stessa imperturbabile e inarrestabile creatura, ogni sua ricomparsa sostenuta dal moltiplicarsi di trovate sempre inventate. E quando, alla fine, il baratro preoccupante viene finalmente sigillato, non cessano di manifestarsi gli enigmatici segnali: dall'alto compare una pietra, destinata a rimanergli sospesa al di sopra, come ennesimo indecifrabile messaggio.

E chiaro che da Beckett è stato ripescato anche lo spettro di Godot, così come è subito leggibile nell'elezione della latebra circolare a luogo dell'inconosciuto e dell'irrazionale, un richiamo mistico ricollegabile all'ultra-terreno degli *Incontri ravvicinati del terzo tipo*, con citazione finale del *2001* di Kubrick. E un mare di simboli cosparge lo spettacolo, dallo scambio di doni tra i protagonisti che apre la serata (un ombrello, un pulcino, una cornacchia, un cieco), all'uso del cieco vero che sparisce nel buco evocando con sé gli spettatori, i cui nomi sono letti a uno su una tavoletta in alfabeto braille, al ricorrere della musica, come nel film di Spielberg; per finire agli elementi chiamati in causa, ciascuno suscettibile di un'interpretazione.

Ma al di là di ogni lettura intellettualistica, questo balletto elementare che possiede il ritmo perfetto e l'inesauribile rinnovarsi di gag di una comica di Buster Keaton, affida come le prove precedenti la sua grazia stavolta un po' flebile e gratificante alla presenza dei due omini, mai così vicina al manifestarsi vitalistico di un Charlot nei contesti più drammatici; su tutto s'impone la loro indistruttibile testimonianza umana, oggi più forte di ogni mistero cosmico come ieri della più feroce alienazione industriale.

# Panorama